

Spettacoli

LA POLEMICA. Baudo presenta il suo varietà e attacca la tv pubblica su Sanremo

«Nostromo» dure critiche di Morricone

Ennio Morricone critica aspramente la messa in onda della puntata dell'altro giorno di «Nostromo», il film tv di Raiuno, ispirato al romanzo di Conrad (la terza e ultima puntata è prevista per domenica). «La musica non si sentiva», dice Morricone che è autore della colonna sonora: «Mi sembra una cosa molto grave. Il produttore mi ha assicurato che l'edizione internazionale era perfetta quindi si tratta di un problema di messa in onda. È evidente che chi è interessato ad ascoltare la musica deve comprarsi il disco perché certo non si può fare affidamento sulla trasmissione televisiva». Distribuito da un mese, l'album che contiene la colonna sonora di «Nostromo» è stato registrato «con grande dispendio di energie in Bulgaria con la Orchestra filarmonica di Sofia - racconta Morricone - . È una musica epico-romantica che si fonda sulle sensazioni trasmesse dal libro e su intensi colloqui con il regista e il produttore». Tra i prossimi impegni c'è il nuovo film di Oliver Stone e la composizione di «un brano di musica contemporanea per viola e archi, scritto con il supporto di un nastro preregistrato di musica elettronica».



Mike Bongiorno e Pippo Baudo in «Una volta al mese, un anno fa»

«La Rai mi voleva in tribunale»

Ingresso ufficiale di Pippo Baudo a Mediaset, che questa sera alle 20.40 su Canale 5 condurrà *Una volta al mese*, varietà in grande stile come quelli dei bei tempi della tv, ricco di scenografie e ospiti illustri. Poi il presentatore debutterà a febbraio in teatro con un spettacolo fatto su misura per lui. Ma il rancore contro la Rai che lo ha trattato male non si è ancora placato: «Volevano costituirsi parte civile contro di me sul processo per Sanremo».

MONICA LUONGO

ROMA. Pippo Baudo torna in tv «in punta di piedi». Questa la definizione del direttore di Canale 5 Giorgio Gori, venuto ieri a Roma per presentare con Baudo *Una volta al mese*. A noi, in verità, non sembra proprio un passo in punta di piedi, quello del presentatore che ha lasciato la Rai dopo mesi di bufera. Intanto perché quello che va in onda domani in prima serata sarà un grande varietà per il quale non si è badato a spese. E poi perché Baudo continua ad anda-

re con la mano pesante quando parla della Rai che ha lasciato da pochissimo, continuando ad elencare torti subiti e lanciando strali avvelenati. Cosa di cui francamente non se ne può più e non ci riferiamo solo a lui: Mara Venier protesta perché i colleghi vogliono la sua testa, Alberto Castagna e Fatma Ruffini dicono di essere la coppia più invisa all'interno della Fininvest, Giancarlo Magalli fa le pulci ai compensi di Celentano. Eppure si tratta di pro-

fessionisti che per ogni torto subito vengono immediatamente ripagati a suon di milioni e miliardi dalla rete che corre ad offrire loro un nuovo programma.

Vabbè. *Una volta al mese* (regia di Gino Landi, che lo ha scritto con lo stesso Baudo insieme a Pietro Gorini e Paolo Taggi) avrà appunto cadenza mensile, perché il conduttore sarà impegnato in teatro: debutterà infatti a Livorno il 14 febbraio con *L'uomo che inventò la televisione*. Gli studi sono quelli di Mediaset a Cologno Monzese e le scenografie si annunciano sfarzose, oltre all'orchestra numerosa diretta da Pippo Caruso e alla ballerina Corinne. La fine del varietà? Per Baudo sono tutte balie: la verità per lui è che se ne fanno anche troppi, ma di poca qualità, «un bric-a-brac che si è servito del pubblico in funzione salvifica». Più temperato Gori, che confessa che il «people show» è stato comunque una salvezza perché ha permesso di

cambiare formula di programmazione e consentito la realizzazione di programmi a basso costo.

Con *Una volta al mese* si ritornerà ai bei tempi andati. Un argomento per ogni puntata: si comincia con una carrellata degli eventi dell'anno appena trascorso, che non potrà non iniziare con le vicende che hanno interessato lo stesso Baudo, e Pippo aprirà la trasmissione con un breve monologo su se stesso, che lui assicura sarà ironico. Speriamo. Intanto giungeranno gli ospiti: Mike Bongiorno «in gran forma» a parlare del suo Sanremo e a fare un passaggio simbolico di consegne, Lorella Cuccarini a raccontarne le gioie della maternità, Ron, Giorgio Forattini, Valeria Mazza, Natalia Estrada.

E ora, finite le comunicazioni sulla scaletta del programma (il secondo appuntamento sarà un carnevale), e terminati anche i complimenti per l'organizzazione di Mediaset («una squadra che

non risparmia sui minuti di lavoro, ho trovato affetto da tutti, per me è stato veramente consolante dopo quello che ho passato»), Pippo inizia l'ormai consueto attacco alla Rai. E rivela per la prima volta che uno dei motivi che gli aveva fatto intendere che il vento non gli era più favorevole a viale Mazzini, è stato quando il legale della Rai, Esposito, gli comunicò che l'azienda aveva deciso di costituirsi parte civile contro di lui nella prima inchiesta giudiziaria che riguardava Sanremo, da cui è stato completamente scagionato. «Poi la pm Giovanna Ichino consigliò loro di desistere. Ma io avevo già capito che i bei tempi erano finiti. Quando mi hanno chiamato per offrirmi di rimanere, proponendomi di rimanere, 40 serate e la carica rinnovata di direttore artistico, io avevo già deciso di andarmene. Ho ancora molti nemici in Rai, ma anche moltissimi amici, con cui sono rimasto in contatto».

Tra i nemici ci sarebbe il consigliere Scudiero, dice Baudo, il quale ha poi smentito qualunque sua ostilità nei confronti del presentatore: «Avevo anzi dichiarato - sostiene Scudiero - che il patrimonio di professionalità di Baudo era molto importante per la Rai e bisognava fare ogni sforzo per mantenerlo». E poi il presentatore attacca con Sanremo: «Non voglio dire nulla sul prossimo festival fino a che non lo avranno visto gli italiani. Non ho titoli per ergermi a supremo giudice». Però poi non resiste: «Che sciocchezza questa storia della giuria degli esperti, come far vincere solo tre cantanti e fare risultare a pari merito gli altri: così crolla il tono dello spettacolo. I cantanti famosi, poi, bisogna corteggiarli per farli venire, perché mal digeriscono la partecipazione al festival». E ancora una nuova manifestazione canora che non avrà nulla a che vedere con Sanremo.

TEATRO. Gli auguri del regista al neo-direttore: «Crea il nuovo Piccolo»

Lang onorato, Strehler straziato

Piccolo Teatro il giorno dopo la nomina di Jack Lang alla direzione e alla vigilia della discussa inaugurazione della nuova Sede, voluta dall'amministrazione comunale. «È un momento terribile e difficile per me» dice Strehler lontano dal Piccolo. E Lang, alla cui elezione plaude il ministro Veltroni, si dichiara «commosso e onorato». Parla di direzione «morale e giuridica, a tempo, per risolvere i problemi del teatro e dargli un nuovo statuto».

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Piccolo, il giorno dopo. Alla nomina di Jack Lang alla direzione del teatro segue una calma apparente che si mescola all'effervescenza, anche in vista della prossima apertura della nuova Sede, domani, con una manifestazione controversa, voluta fortissimamente dall'amministrazione cittadina, dalla quale i lavoratori del Piccolo, lo sponsor delle poltrone, Rusconi editore, e molta cultura milanese e non, si sono dissociati in modo inequivocabile. Una «inaugurazione» segnata da molte polemiche, sulla quale il sindaco Formentini si è espresso con trionfalismo evidentemente elettoralistico e affermazioni da vero e proprio «uomo della provvidenza» sia in dichiarazioni d'agenzia che in una lettera aperta alla città: «Al Piccolo

si è perso tempo per quindici anni. Quando sono diventato sindaco ho trovato un rudere che in tre anni è diventato un vero teatro che noi ora abbiamo l'orgoglio di presentare ai milanesi». Naturalmente tuonando contro il «socialismo parassita» e il «culturame assistito» (sic!).

Piccolo, il giorno dopo. E il pensiero non può non andare a Giorgio Strehler che l'altro ieri ha vissuto forse il suo giorno più lungo. «Sto vivendo con lacerazione questi momenti per me difficili», dice. «Ho passato tutta la mia vita al Piccolo che ho fondato cinquant'anni fa con Paolo Grassi. Oggi ho bisogno di stare appartato, tranquillo. Di riposo e di silenzio. Ma sia chiaro che non ho alcun problema a parlare con Lang quando sarà il momento». Intanto gli ha mandato un

telegramma: «Gli amici si riconoscono nel momento del bisogno».

Non c'è ragione di dubitare di questa affermazione di Strehler dal momento che la sua consuetudine umana, personale e artistica con Lang è talmente nota che lo stesso Consiglio di amministrazione l'ha voluto sottolineare come un possibile filo di continuità. Ma è inutile nascondersi che le dichiarazioni di Strehler, di questi tempi silenziosissime, hanno un impatto umano fortissimo. «Conosco Lang da tanti anni», afferma. «Soprattutto conosco il suo grande amore per il teatro e per la cultura che gli ha fatto fondare, offrendomi l'onore di dirigerlo, a Parigi, il Teatro d'Europa. Proprio per questo mi auguro che Lang possa porre le basi del nuovo Piccolo di cui Milano ha bisogno. Spero, soprattutto, che glielo lascino fare».

Jack Lang diventa direttore dello stabile in un momento che vede il teatro alle soglie del cinquantenario, privo della sua guida storica. Ma nelle parole di Giorgio Strehler non c'è nessun accenno a un ritorno eventuale per quella data. «Andandomene - ribadisce - non ho lasciato il teatro a mani vuote. Ho infatti tracciato le linee di un «Progetto 2000», che ho illustrato in ogni sede: al Ministro Walter Veltroni,

agli Enti fondatori, al Consiglio d'amministrazione. Oggi posso solo dire che, come un padre preoccupato per la salute di suo figlio, mi sento sollevato perché si è fatto qualcosa che può aiutare il Piccolo Teatro, la gente del Piccolo Teatro, proprio alle soglie del cinquantenario. La nomina di Lang può assicurare un periodo di riflessione utile a tutti. Soprattutto gli sono grato perché, accettando quest'incarico, ha impedito che il Piccolo finisca in mani impure».

Da parte sua Jack Lang, in un perfetto «gioco della partit», dalla Francia risponde di rimbazo: «Sono onorato, commosso, ed emozionato per questa nomina che ho accettato per amicizia e ammirazione nei confronti di Giorgio Strehler, un amico, un genio». Spiega l'ex ministro che la sua direzione sarà «morale e giuridica, non certo artistica e si porrà come obiettivo di permettere il negoziato e mediare i contrasti fra le diverse istituzioni. Il compito che mi sono dato e che considero come una missione, è di garantire un nuovo statuto a carattere nazionale al Piccolo Teatro». Intanto Lang ha già parlato più volte con il ministro Veltroni e con il presidente del Consiglio di amministrazione del Piccolo, Camerana, stabilendo una serie di appunta-



La nuova sede del Piccolo Teatro di Milano

menti per i prossimi giorni tra cui la presenza a Milano il 23 in occasione della prima dell'*Ataro* di Molière con Paolo Villaggio; un incontro con il Cda, e uno con il Sindaco di Milano e l'assessore alla cultura Daverio che gli hanno inviato un telegramma.

Un ruolo, il suo, che Lang stesso definisce «modesto», quasi un «arbitraggio», per «togliere dal piccolo questa grande istituzione

assicurandole l'esistenza. La situazione non è facile. La vita artistica e teatrale si è fatta tumultuosa e carica di incognite sia in Italia che in Francia. Senza pensare minimamente di sostituire Strehler, che è insostituibile, verrò presto in Italia perché bisogna battere il ferro finché è caldo». *Realpolitik* di un «professionista» della politica che è anche uomo di cultura.

LA TV DI VAIME



Cara Lucia meno ansia

È PARTITA anche *Primosera* sul Tre, dopo un'attesa travagliata che ha aumentato la suspense. Le ansie della preparazione erano forse eccessive: il programma c'è ed ha caratteristiche tali da tranquillizzare i dubbiosi (Annunziata in testa). Un'altra conferma delle possibilità del giornalismo catodico di risolvere il prime-time senza indulgere troppo e cadere (per ora) nelle concessioni del varietà. Detto questo (non parlo pro-domo, dato che l'intrattenimento è anche il mio mestiere) bisognerebbe però non esagerare in futuro: si sa come siamo fatti quando scopriamo qualcosa che funziona. Finiamo per usarlo nella ripetitività della proposta. Già al momento abbiamo nei palinsesti una decina di trasmissioni uso magazine-spettacolo. Le case di riposo per comici, presentatori, ballerini stanno probabilmente ampliando le cubature per un'accoglienza in crescita. La disoccupazione minaccia di colpire anche il settore dello show business, i settimanali specializzati modificano le ordinazioni ai paparazzi. Dicono i direttori della stampa: «Voglio Mannoni nudo, Lerner con la sua nuova fiamma e l'Annunziata sorpresa a Fregene con Santoro in un inequivocabile atteggiamento». «E qual è un atteggiamento inequivocabile?», chiede smarrito il reporter non smaltito. «Qualunque», chiarisce il boss. Succederà, succederà: è fatale nel rutilante mondo della comunicazione che diventa spettacolo.

Il peraltro produttivo rilancio delle news e dell'approfondimento parlato diventerà, se non si sta attenti, quello che fin qui è stata la rivista: già si valorizzano, sulla carta stampata, le rivalità, i gossip, i «dietro le quinte» che hanno fatto questa storia della giuria degli esperti, come far vincere solo tre cantanti e fare risultare a pari merito gli altri: così crolla il tono dello spettacolo. I cantanti famosi, poi, bisogna corteggiarli per farli venire, perché mal digeriscono la partecipazione al festival». E ancora una nuova manifestazione canora che non avrà nulla a che vedere con Sanremo.

DETTO QUESTO, *Primosera* funziona, anche se (è un difetto comune a tutti gli show dell'informazione) pervasa da un'atmosfera ansiosa: «Non c'è tempo, sia breve, risponda in fretta», impongono i conduttori frastornando gli ospiti e turbando la platea. Ci manca che gli sventolino sotto il naso la mano che si apre e si chiude, il gesto di sollecito che paralizzerebbe anche Demostene. «Può parlarsi, in dodici secondi, dell'eterna lotta fra il bene e il male?». Nessuno ha il coraggio di rispondere: «No, in dodici secondi non riesco neanche a dire il mio codice fiscale». Tutti cominciano a parlare e vengono fatalmente stoppati con la formula, detta o sottintesa, «Il tempo è tirano». Qui, o si fanno domande che prevedono come risposta sì o no, o si sfiora e ci si innervosisce. È l'unico difetto che mi sembra di aver rilevato nel programma dell'Annunziata, ricco di persone e personalità, mosso nei collegamenti condotti con eleganza da Mannoni e Sciarelli, con un flash di Gene Gnocchi e uno di Bergonzoni, fulminanti. La politica fa spettacolo (cheché ne dicano) se chi la recita ha un appeal. Quando il genere emergente mostrerà un infiacchimento, qualcosa si studierà per salvare il prime-time. Voglio avvertire, basandomi sull'esperienza, che il balletto non funziona. Anche Vespa lo sa. [Enrico Vaime]